

L'EDITORIALE

 DS2157
 GLI APPETITI
 SULLE BANCHE
 E I DOVERI
 DI UN GOVERNO
di **GIORGIO LA MALFA**

Negli anni del secondo dopoguerra, fino all'incirca agli anni Novanta del novecento, in Italia non vi furono scalate più o meno ostili fra banche, né interventi basati sulla normativa del *golden power*, che allora nemmeno esisteva. Questo non vuol dire che il sistema bancario si autoregolasse: vi era, in realtà, un regolatore supremo del mercato finanziario che presiedeva al suo funzionamento complessivo, ma controllava anche le singole operazioni.

Era il Governatore della Banca d'Italia alle cui decisioni il sistema bancario si atteneva. Il governatore non emetteva decreti; esercitava quella che si chiamava la *moral suasion*, cioè ascoltava le proposte o le idee che i banchieri gli sottoponevano e poi li consigliava di ripensarci, oppure rifletteva sulle condizioni che sarebbe stato opportuno che l'eventuale operazione avesse. Era una decisione alla quale era difficile per un banchiere non attenersi visti i vasti poteri della Banca d'Italia in tutti i campi della vita bancaria. Questo sistema è venuto meno a partire dagli anni Novanta. Ciò è avvenuto per due ragioni. La prima è che gran parte dei poteri della

Banca d'Italia sono passati alla BCE che li esercita e non potrebbe che esercitarli tramite decisioni, ove previsto e sulla base di regole definite, e non tramite la *moral suasion*. La seconda ragione è che una serie di decisioni ha portato all'apertura del mercato finanziario italiano che oggi è parte integrante del mercato finanziario europeo e mondiale. È chiaro che la prima conseguenza è che le banche si muovono senza più la necessità o l'opportunità di un preventivo assenso delle autorità monetarie. Si può essere più o meno convinti che un mercato senza un regolatore funzioni meglio di un mercato con un regolatore supremo. Ma si tratta di un fatto dal quale partire.

Gli appetiti delle banche e i doveri di un Governo

Ovvviamente, qualcuno potrebbe dire che in fondo le decisioni in base al *golden power* sono migliori e più trasparenti della *moral suasion*. Ma sbaglierebbe per due motivi, ambedue molto rilevanti. Il primo è che la Banca d'Italia non era il Governo e cioè che una cosa era la *moral suasion* della banca, una cosa diversa sono le decisioni di un governo. Il governatore, che allora era eletto a vita, era per lunga tradizione ed anche per questa caratteristica di non rielettività, una autorità indipendente: poteva sbagliare, come tutti, ma non era soggetto al condizionamento delle decisioni politiche o degli interessi particolari, come invece appare evidente in questo caso dell'uso del *golden power*. Basta ricordare le polemiche che le forze politiche facevano contro la Banca d'Italia quando essa, com'era previsto dalla legge, proponeva delle terne entro cui scegliere i Presidenti delle Casse di risparmio, terne che non tenevano conto dei desideri delle forze politi-

che. I Governi sono di parte per quanto possano dichiarare di voler servire solo gli interessi della nazione e in particolare questo governo che lo ha dimostrato con la legislazione in materia di assemblee societarie, materia strettamente legata alle vicende in questione e oggetto di amplissime critiche da parte della comunità finanziaria internazionale.

La seconda ragione per cui l'uso del *golden power* è sbagliato in questo caso è perché esso introduce una sostanziale incertezza sull'ordinamento giuridico italiano, una incertezza che contraddice profondamente l'integrazione fra l'Italia, l'Europa e il resto del mondo decisa negli anni Novanta. In particolare, la connessione che si coglie fra la decisione sul *golden power* e il voto nell'assemblea delle Assicurazioni Generali fa venire i brividi a qualunque investitore internazionale. A quali limiti di arbitrio può essere disposto a giungere il Governo italiano al servizio di interessi particolari? Se è possibile pretendere di vincolare per anni la politica credi-

tizia futura di una banca, o la composizione del portafoglio di un operatore finanziario, allora quale sicurezza potrà esservi circa qualunque operazione finanziaria?

Non è noto se la decisione del Consiglio dei ministri sull'esercizio del *golden power* nel caso di Unicredit sia stata oggetto di una qualche discussione. Né si sa, in particolare, se il ministro dell'Economia, che questi problemi li capisce, l'abbia condivisa o se, piuttosto, l'abbia subita. Qualora, come è lecito sperare, il ministro Giorgetti abbia subito malvolentieri questa svolta, egli potrebbe ricordare ai suoi colleghi di governo quello che



una volta diceva Luigi Einaudi dei risparmiatori: che essi hanno una memoria da elefanti ed i piedi delle gazzelle. E questo, per un Paese che dipende come l'Italia dai giudizi dei mercati finanziari internazionali per continuare a collocare in essi i titoli del nostro debito pubblico, ed anche per sperare che qualche grande impresa straniera decida di collocare in Italia qualche sua attività produttiva, è un aspetto di cui sarebbe stato opportuno tenere il debito conto.